

"TU NON UCCIDERE"

di PRIMO MAZZOLARI

Recensione a cura di Graziella Merlatti

La lucida utopia di pace di don Primo Mazzolari, coltivata tra la pieve e l'argine, fu da lui intensamente studiata, inseguita, servita, pagata.

La gioia di essere ricevuto, a pochi mesi dalla morte, da papa Giovanni XXIII, che lo additò ai presenti come la "tromba dello Spirito Santo in terra mantovana",- esempio di libertà spirituale e di testimonianza cristiana - forse ricompensò per un attimo la lunga fatica. Non avrà la ventura di vedere pubblicata l'enciclica "Pacem in Terris", che saggiamente disse follia la guerra: "alienum est a ratione".

Il parroco di Bozzolo aveva elaborato la sua convinzione dopo essere stato sui campi della prima guerra mondiale come volontario ed avere visto coi propri occhi come tanti giovani, prevalentemente montanari e contadini, fossero stati usati come carne da macello, in condizioni disumane, per un motivo disumano. Confrontare le pagine del suo *Diario* del 1914/1915 e gli scritti degli anni '40 è eloquente; e ancor più il confronto con gli scritti che appariranno con sistematicità su *Adesso*.

Senza dire che la storia, all'apertura degli archivi asburgici, avrebbe rivelato che l'imperatore Francesco Giuseppe aveva offerto di trattare in pace sulle "terre irredente", senza spargere sangue, e fu invece il governo italiano a volere il conflitto, per fermare l'emorragia migratoria con un po' di occupazione nell'industria bellica, e con centinaia di migliaia di giovani - prevedibilmente - uccisi sui campi di battaglia, in una inutile, immane, assurda e crudele carneficina. Senza dire delle piaghe interiori aperte e mai più rimarginate dei reduci.

Sconvolto, pur rimasto nelle retrovie, dovette essere anche il tenente cappellano di sanità Angelo Giuseppe Roncalli, se, quando - pastore della Chiesa universale - poté dar voce liberamente al suo essere uomo buono, pacifico fino alle più intime radici e sempre ed ovunque tessitore di legami riconciliati, scrisse la prima enciclica della storia interamente dedicata alla pace. Insieme istanza evangelica e bisogno del cuore. E come loro altri giovani, laici e preti, che avevano visto nella prima guerra mondiale il momento del riscatto e del recupero della dimensione patriottica anche per il mondo cattolico.

Mazzolari, raddomante del nuovo, appassionato delle Scritture e della giustizia, buon conoscitore delle origini cristiane, maturò la convinzione che espose via via sulle colonne del quindicinale "Adesso" e poi raccolto in "Tu non uccidere". Il credente nel Dio di Gesù Cristo dovrà scegliere per sé la nonviolenza, perché alla fine «vince chi si lascia uccidere, non chi uccide». Per questo affermò egli bollò l'intrinseca immoralità di ogni guerra quale strumento di soluzione dei conflitti. Ma la sua parola, tutta evangelica - anch'egli, come Bonhoeffer, *osava la pace per fede* - fu messa a tacere in nome di compromessi mondani.

Aperto al dialogo con tutti per raggiungere il bene della pace, sul suo quindicinale scrive di essere disposto a firmare, «come uomo, come cristiano e come sacerdote», l'appello di Stoccolma, lanciato dai «Partigiani della pace» e scritto per chiedere l'interdizione assoluta di ogni arma atomica. Erano i giorni della discussione sull'ingresso dell'Italia nel Patto atlantico, e fu giudicato un indebito appoggio ai paesi comunisti. Allora precisa a più riprese il suo pensiero e organizza il noto convegno di Modena del gennaio 1951.

Egli afferma che "agire contro", con qualsiasi forma di violenza, significa «sbattezzarsi», poiché il cristiano è costituzionalmente, per l'inserzione battesimale in Cristo, un uomo di pace. E già con l'inascoltato - anche *ad intra* - Benedetto XV, la Chiesa aveva affermato con inequivocabile chiarezza che essa non può benedire alcun esercito, né approvare alcuna guerra, stigmatizzata come "inutile strage".

«Né a ponte Milvio - scrive in *Adesso* nel settembre 1950 - né a Poitiers, né a Vienna, né a Lepanto, né altrove, anche se c'è un carroccio di mezzo o un vessillo crociato o un legato pontificio, nessuna vittoria è vittoria della Chiesa, perché nessuna guerra ove gli uomini uccidono altri uomini, è la sua guerra». Parole attualissime.

E l'aggettivo "giusta" posto accanto alla parola guerra, sostiene, nega radicalmente la più elementare giustizia, quella che riconosce intangibile ogni vita: per la quinta Parola del Decalogo e per il Discorso della Montagna, in cui si radica l'ethos di ogni discepolo.

«Quando si dice *guerra giusta* - scriveva in *Adesso* nel novembre 1950 - la cosa dà un suono diverso di quando si dice: *salario giusto, giusto prezzo, legge giusta. Uccidere giustamente, massacrare giustamente, distruggere un popolo giustamente!* Proviamo a pensare che suono rende questa campana in un cuore cristiano».

Mazzolari arriva così a parlare di obiezione di coscienza, di nonviolenza, anche se non osa le parole del confratello Lorenzo Milani, che in merito afferma: "l'obbedienza non è più una virtù". Egli sa che certe scelte hanno bisogno di una lunga gestazione nelle coscienze. Ma lucidamente sceglie di scardinare inveterate certezze e di gettare nella cristianità i semi di una corrente di resistenza evangelica alla guerra, perché crescano donne e uomini facitori di pace senza soluzione di continuità, esclusivamente in forza dell'umanità e dell'Evangelo.

È il messaggio del suo testo più mirato in proposito, *Tu non uccidere*: «Un'altra guerra vittoriosa e l'occidente cristiano non avrà più storia, se non quella dei cimiteri. Per questo noi testimonieremo, finché avremo voce, per la pace cristiana». Meglio, semplicemente, per la pace, primo dono a servizio di ogni vita. Raccolto con la forza di un mandato nel primo saluto del Risorto: *Shalom!*